

IL VASO DI FIORI

Anita ed Augusta siedono l'una di fronte all'altra, al tavolo della sala da pranzo. Non si dicono nemmeno una parola, incrociano di tanto in tanto gli sguardi indagatori sbirciandosi attraverso il vaso di fiori freschi. I fiori li ha cambiati Alessandro, seguendo il preciso ordine di Anita che li vuole sempre nuovi e con colori diversi, scelti dal giardino in cui ama passeggiare ogni pomeriggio, prima del calare del sole. Alessandro conosce a memoria i gusti di Anita, la più grande delle due sorelle Algani, e cerca di non deluderla mai: quando Anita è delusa le si dipinge in faccia un sorriso contrito, e gli occhi perdono la luce con cui lo osservano ogni mattina, quando lui serve la colazione e poi va a cercare i fiori per il pranzo. Anita ed Augusta sono entrambe belle, e si somigliano tanto: l'una è mora con i capelli lunghi fino alle spalle, l'altra invece è bionda, ma hanno gli stessi, inconfondibili occhi: un giorno pieni di vita e un altro freddi come il marmo. Il marmo è nei pavimenti e nel camino della sala da pranzo; scelto dai genitori delle due donne quando è stata costruita quella casa isolata dal mondo, dove le sorelle sono rimaste a vivere dopo la morte del padre, cui è seguito qualche anno dopo il decesso della madre. Augusta sbircia, al di là di una margherita, la testa china di Anita, che mangia in silenzio, composta e senza fare alcun rumore. Sono due settimane che non si parlano: vivono come perfette estranee. Anita allunga timidamente il braccio, per prendere il tovagliolo, poi guarda la sorella, mentre lei è distratta: pensa che sarebbe bello spiegarle tutto, dirle perché è successo. Però Augusta si alza all'improvviso, senza guardare, e si avvia a piccoli passi verso le scale.

Quel pomeriggio fa caldo, e la passeggiata nei viali del giardino è faticosa: Anita non riesce a farne a meno, ma soffre. I pensieri si ingarbugliano in mille nodi, matasse difficili da districare e che le inondano la testa di frasi non dette, rimorsi e pensieri angosciosi. I capelli le si sono incollati addosso, e le mani strette sul vestito le lacerano la carne. Alessandro è poco più in là, ogni tanto la guarda mentre si prende cura delle rose. E' sicura che domani, a pranzo, ci sarà una rosa gialla nel vaso sul tavolo, a ricordarle il rapporto con Augusta; la splendida Augusta dai capelli di grano, sempre leggeri e setosi. Anita passa vicino ad un cespuglio colorato: si avvicina per sentire il profumo delle rose. Vorrebbe parlare con sua sorella e spiegarle cosa è accaduto la notte in cui Alberto l'ha baciata, lì in giardino. Dopo quella sera Augusta non vuol più uscire: passa dall'uscita sul retro, e si rifiuta di guardare i fiori che Alessandro pianta e coltiva con amore. Negli occhi di lei non c'è più affetto, né pietà per nessuno. Anita vorrebbe cogliere un fiore e spiegarsi, ma poi non trova la forza di farlo. Rientra in casa tutti i pomeriggi quando tramonta il sole e si comincia a respirare, scortata dallo sguardo fedele e clemente di Alessandro, che le perdona tutto e le vuol bene. Prima di mettere piede in casa tende l'orecchio: non c'è musica nell'aria, la villa sembra un deserto freddo.

Anita sale le scale scortata dalla cameriera personale: l'ha scelta lei perché ha i più bei capelli che abbia mai visto, e un sorriso limpido e sincero che non conosce menzogna. Anche Alessandro avrebbe voluto prendersi cura di lei, ma era troppo imbarazzante pensare di rimettersi a quell'abbraccio, piegare la testa e piangere nei momenti di sconforto: non voleva essere vista così. Non può permettere che lui l'aiuti a togliersi i vestiti e ad indossare la vestaglia in cui trascorre tutto il giorno seduta alla toletta, ad aspettare che arrivi l'ora della cena. A volte si ferma davanti alla finestra, sperando di incrociare lo sguardo di lui, da di sotto in giardino. Lo osserva fermo accanto ad una siepe, però lui non alza mai la testa: la guarda solo quando anche lei è in mezzo ai fiori, teme di essere inopportuno. Quando Anita abbandona la finestra, la casa è di nuovo un abisso di spettri e paure, nel quale nessuno ha mai niente da dirsi e tutti si dibattono come anime in pena in attesa di un giudizio.

La sera per Anita è il momento più difficile: quando è completamente da sola rivive quel che è accaduto la settimana precedente, e si sente morire. Alberto, il fidanzato di Augusta, l'ha raggiunta in giardino e le ha cinto le spalle. Anita si è sempre sentita meno bella della sorella, e non ha idea di come abbia potuto cedere a quel pensiero inopportuno, e dunque al bacio. Da quel momento il suo rapporto con la sorella si è spezzato. Pensava che il rimorso sarebbe passato, che non sarebbe rimasto nient'altro che un vago ricordo di quello sbaglio. Aveva detto ad Alberto di dimenticare, che non poteva far soffrire Augusta per puro egoismo, ma Alessandro li aveva visti: Alessandro amava trascorrere del tempo in mezzo ai fiori e si trovava anche lui in giardino quando tutto era accaduto. Sapeva, ma non aveva parlato. Però Augusta chissà come lo aveva scoperto; ci era arrivata con il buonsenso, perché vedeva gli sguardi di Alberto che indagavano la sorella, e riconosceva l'imbarazzo impacciato di lei. Anita si sveglia ogni notte da sette giorni, madida di sudore, e non riesce più a dormire. Da ieri la sua malattia pare essersi aggravata, e con essa la conseguente sensazione di sentirsi depauperata non soltanto delle forze, ma anche della voglia di vivere. La mattina seguente sceglie di restare a letto, così Alessandro sale lui in camera: con un mazzo di rose.

Anita riesce a parlare soltanto con Alessandro, da un po' di tempo a quella parte: le pare che solo lui non la giudichi per quel singolo, compromettente episodio. Ma davvero non la sta giudicando? Pensa mentre lo guarda prendere una sedia, per mettersi accanto al suo letto. Quel giorno Anita non è voluta scendere per la colazione, e probabilmente non andrà in giardino, anche se è una splendida giornata di sole.

- Fa caldo ... - dice tenendo gli occhi tristi fissi sulla finestra, da cui scorge quel che basta a saziarle l'anima – non si respira ... -
- Posso restare qui, se lo desidera ... - propone Alessandro, con in mano le rose fresche colte apposta per lei – queste però hanno bisogno urgente di un vaso!-

Anita gli dice di prenderlo da dentro la credenza accanto alla porta, e lui esegue quei movimenti a memoria, come se li avesse compiuti milioni di volte.

- Portami un bicchiere d'acqua Alessandro, te ne prego ... - supplica quando lo vede esitare, dopo che ha riposto le rose nel vaso e le ha appoggiate sul comodino – sono dei fiori splendidi!-

Alessandro si sente gratificato ogni volta che lei parla in modo tanto dolce dei fiori di cui lui si prende cura. Tra loro ci sono ancora troppe poche parole, fin troppi silenzi, ma a volte Anita sembra di nuovo felice. Più lui la guarda e più sta male al pensiero di quel vecchio pettegolezzo: essere deboli è umano, cedere ad una pulsione fa parte della vita, e anche ad una donna perbene come Anita è concesso di sbagliare senza per questo essere condannata. Resta a guardare i fiori, e le promette che ce ne saranno altri a tavola, freschi e colorati.

Dopo quasi quattro ore, quando è trascorsa l'ora di pranzo, Anita getta uno sguardo alla finestra con le imposte spalancate: il sole è un po' più sbiadito, ma la luce c'è ancora. E' estate, pensa, e d'estate il giorno non muore mai. Sente fame, ma non ha la forza di alzarsi dal letto; non ha nemmeno voglia di fare il suo solito giro in giardino. Dal piano inferiore le arrivano odori di cose buone, di cibi pronti e sicuramente gustosi, ma lei non vuole mangiare nulla: non è più questione di vergogna nell'incrociare lo sguardo di Augusta. Il suo problema è qualcosa di più profondo. La cameriera personale bussava delicatamente alla porta: un paio di colpi leggeri, ma ben assestati. Quando Anita la fa entrare, la ragazza ha la faccia preoccupata.

- Ho dormito un pochino, penso ... - dice la giovane Algani mettendosi seduta sul letto – puoi chiudere le imposte?-

La cameriera esegue, turbata: vorrebbe che in quella casa qualcuno si preoccupasse di chiamare un dottore, e al più presto.

- Vuole che le porti qualcosa da mangiare signora?- domanda la giovane donna, facendosi vicina al letto dell'inferma – se preferisce le preparo qualcosa io, con queste mie mani-

Anita sorride deliziata: come farebbe senza l'affetto di Alessandro e della sua cameriera? Scuote la testa con vigore: non ha fame, però le piacerebbe avere un bicchiere d'acqua.

- E dimmi, cara, ti piacciono i fiori che ho qui sul comodino?- chiede alla cameriera, mentre la ragazza si avvia verso la porta per eseguire l'ordine.
- Li trovo stupendi: ogni fiore che cura Alessandro è magnifico- Anita non sa se è gelosia per i fiori, che tutti hanno il privilegio di guardare e che vorrebbe solo per se stessa, o se il pensiero di Alessandro si sta trasformando in qualcosa di troppo profondo, troppo simile ad un sentimento. Al pensiero di lui che parla con la giovane cameriera, carina e sana, sta male. Chiude gli occhi per scacciare una lacrima.

Augusta è bella: ha i capelli biondi come il grano, e lunghi. Anita vorrebbe dirle quanto le dispiace, e che non voleva farla soffrire: Alberto ha fatto tutto lui. Quando Augusta entra nella sua stanza, prima a piccoli passi felpati, e poi stando meno attenta, la segue con gli occhi socchiusi. Lei si siede sul letto, e le prende una mano:

- Anita, non ce l'ho con te ... - dice soltanto – è solo che per tanto tempo non ho capito, e avevo bisogno di stare da sola con me stessa, anche se eravamo nella stessa casa-
- Quindi non mi odi?- domanda Anita, incredula ma finalmente sollevata – non mi odi perché ti ho tradito?-
- No. Conoscendo Alberto non mi stupisce che sia accaduta una cosa simile ... - le confessa la sorella, alzandosi in piedi e cominciando a girare per la stanza da letto a testa bassa – lui è un uomo senza morale. Senza rispetto!-
- Non mi stai dicendo questo perché sto male e hai paura che io muoia?-
- Non c'entra la tua malattia, Anita ... è che prima non mi sentivo pronta: sarei stata falsa, e non era giusto nei tuoi confronti-

In quel momento di pura felicità, Anita vorrebbe alzarsi dal letto ed abbracciare la sorella, ma non può farlo. Le gambe la inchiodano al letto. Per tutti i giorni che le restano penserà a quel bacio rubato con Alberto, il ragazzo di sua sorella che è più bella di lei, ed è sana.

Il vaso di fiori è ancora colmo delle rose che ha portato Alessandro: Anita ne sente l'odore dolcissimo. Nel buio della notte la ragazza sprofonda in un sogno cupo ed angoscioso: si trova in giardino con Alberto, che cerca di baciarla, e dalla finestra Augusta li sta spiando: ora ne è certa, sua sorella ha visto tutto. Si sveglia che è l'alba, madida di sudore; cerca di alzarsi, ma le gambe non sopportano il peso. Dovrebbe essere felice, perché Augusta verrà a trovarla prima di fare colazione: ormai hanno fatto pace, eppure si sente scossa. C'è qualcosa che la turba nel profondo. Si alza dal letto e, sperando che nessuno la senta, si sforza di raggiungere la porta. Da quando è peggiorata in quel modo? Quando c'è stato quel declino? Riesce con fatica a trascinarsi fuori dalla camera da letto: la vestaglia è già madida di sudore. Quando finalmente è uscita dalla stanza, crolla a terra esausta.

Alessandro abbraccia Augusta, dopo che lei ha fatto colazione: entrambi hanno uno sguardo dolce, intimo, liberato. Restano abbracciati per qualche minuto, poi lui toglie i fiori dal centro del tavolo, e li guarda per qualche secondo.

- Vado a prendere altri fiori per Anita: ormai non riesce quasi più a camminare e non può venire in giardino. Penso abbia bisogno di credere in qualcosa ... - dice il ragazzo, stando attento a parlare a bassa voce.
- Lo credo anche io: per questo ho voluto parlare con lei. Portale qualcuna delle tue gardenie: sono così eleganti, e femminili ... -
- E quando le diremo di noi?-

- Glielo diremo poi ... -

Anita, sdraiata a terra nel suo sudore, con una mano aggrappata alla ringhiera, ascolta quel dialogo mormorato, e che ha spiato. Quando Alberto l'aveva baciata si era illusa di essere speciale, ed era convinta che Alessandro provasse qualcosa per lei. Usciva sconfitta nella battaglia che ogni volta combatteva contro sua sorella: non era riuscita a dimostrare nulla né ad Augusta, né a se stessa. Chiuse gli occhi, senza più alcuna voglia di lottare.